



Festival Internazionale della **Creatività** nel Management Pastorale



QUALE CHIESA TRA VENT'ANNI?

Roma, 23 - 25 marzo 2017

24

MARZO

Creatività nella catechesi

Una fede incarnata e non solo indossata. Come recuperare le dimensioni perdute dell'annuncio: la corporeità, la ritualità, il simbolico

Formatore: **Fabrizio Carletti** | Docente e coordinatore |
Scuola Internazionale di Management Pastorale.

Atti del Festival/4
Workshop/2

Estratti dal testo:

F. Carletti, A.M. Lusuardi, I LINGUAGGI DELLA CATECHESI, Paoline, 2015.

I LINGUAGGI DELLA CATECHESI

Una lingua è un insieme di segni e suoni in grado di consentire la comunicazione tra individui. Attraverso di esso le persone possono entrare in relazione tra loro.

Si tratta di un sistema simbolico, basato su simboli socialmente condivisi all'interno di una determinata comunità di persone. Il processo educativo di socializzazione ha tra i suoi compiti proprio quello di permettere ad un bambino di associare le espressioni vocali e visive (testo o gesti) a dei contenuti (semantica), e di saper costruire delle espressioni di senso compiuto nel rispetto delle regole grammaticali esistenti (sintassi).

Quanto appena scritto ci porta a due conclusioni:

1. i linguaggi si apprendono;
2. i linguaggi per l'uomo sono strumenti insostituibili per instaurare una relazione, per comunicare.

Una catechesi oltre la comprensione e verso l'incontro

I linguaggi si apprendono facendone esperienza e attraverso opportune indicazioni e spiegazioni. Nella catechesi troppo spesso ci si limita a spiegazioni, alla preparazione di belle lezioni. Con tono sarcastico il teologo e scrittore brasiliano Ruben Alves descrive l'atto educativo concepito come mera spiegazione.

Far lezione significa chiarire, spiegare.

Chiarire: dal latino *ex-planare*, rendere piano, distendere spianare. Un possente bulldozer spingerà le montagne negli abissi e tutto risulterà una pianura luminosa sotto il sole di mezzogiorno.

Spiegare: dal latino *esplicare*, che in sé contiene il verbo *plicare*, "piegare". Spiegare: eliminare tutte le pieghe in cui s'annida l'oscurità; stendere il testo così che la luce ne illumini l'intera superficie.

Un buon insegnante è una creatura luminosa. Ovunque si rechi, svanisce l'oscurità.¹

La catechesi è qualcosa di diverso. Non può restare sul piano della spiegazione, se no 'basterebbe un libro', come ci ricorda Papa Francesco (LF 30). Anche perché ciò di cui parliamo non è un discorso rivolto solo al passato ma all'"oggi" e proiettato verso la speranza futura, ed ha come protagonista una persona reale e presente che è Gesù Cristo.

Purtroppo si resta fermi, malgrado i vari tentativi di rinnovare e riposizionare l'annuncio all'interno di un quadro più esperienziale, ad una 'preoccupazione di comprensione' (S. Currò).

Lo stesso sforzo di riportare la catechesi alle altre dimensioni costitutive del cammino di fede (la liturgia, la carità, la dimensione ecclesiale, la dimensione della conversione) e di situare la catechesi in un contesto ecclesiale vivo, resta spesso prigioniero del primato della comprensione. [...] Anche quando si parte da un'esperienza pratica (ad esempio un'esperienza di carità o di solidarietà) o da un'esperienza liturgica o di preghiera, lo si fa, spesso, in ottica di comprensione (esistenziale).²

La catechesi, come suggerito anche dagli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia della CEI (2014)*, costituisce non una lezione ma un'esperienza di incontro con Gesù, con una persona viva. Una persona che non vediamo ma che possiamo evocare. Etimologicamente evocare significa 'chiamare fuori'. Fuori da dove? Da dentro ognuno di noi. Ogni bambino, ragazzo o adulto, in quanto creatura divina, è *capax Dei*, è capace di Dio: "l'uomo conosce Dio, e il suo cuore e la sua volontà sono capaci di unirsi con Dio" (Giovanni Paolo II). Questo deve farci

¹ R. A. Alves, *Parole da mangiare*, Qiqajon, Magnano (BI) 1998, p. 19.

² S. Currò, *La Parola si è fatta carne... e la carne parla. Sul linguaggio religioso in rapporto alla catechesi*, in Equipe Europea di Catechesi Linguaggio e linguaggi nella catechesi, ElleDiCi, Torino, 2013, pp. 17-18.

interrogare su come noi, in quanto evangelizzatori, possiamo favorire questo incontro, questo dialogo, allenare e potenziare quegli organi spirituali di cui ogni soggetto dispone per entrare in comunione con il Dio trinitario: dialogando da fratello con Gesù, mettendomi in ascolto della sua Parola in quanto volontà che il Padre ci chiama a seguire; riconoscendo che il nostro dialogare è prima di tutto un rispondere ad un Padre che ci chiama; invocando lo Spirito Santo che ci guida nel dimorare nella relazione trinitaria, aprendoci all'ascolto della Parola, intessendo relazioni comunitarie autentiche, potenziando la nostra umanità.

Un linguaggio per essere appreso ha bisogno della pratica. Poi, nel corso di questo tirocinio, si vanno ad aggiungere ed integrare significati, approfondimenti, riflessioni che allargano il campo della comprensione.

Il gesuita e storico francese Michel de Certeau analizzando la tematica del 'credere', afferma come la scissione tra credenza e pratica, rispetto alle società tradizionali, ha portato l'uomo a distinguere tra: rappresentazioni chiamate 'credenze' o superstizioni in quanto non ci si crede più o non sono percepite come efficaci; condotte oggettive, professionali, tecniche, in grado di produrre degli effetti. "La credenza non è nulla più che un dire quando cessa di essere un impegno relazionale. [allo stesso tempo] la pratica non è più la trasparente oggettività di una credenza."³ Il coinvolgimento del nostro corpo in gesti, riti, movimenti, posture, non rappresenta un coinvolgimento esterno e vuoto. Diviene vuoto quando non è più strumento di relazione tra il visibile e l'invisibile. È, in realtà, un mettere in atto una relazione attraverso linguaggi che, se vissuti con intensità prima ancora che compresi, ci permette di rendere presente e attuale l'incontro con Dio. In questo senso si tratta di una pratica in grado di produrre effetti, non solo interiori, ancora più forti se vissuti all'interno di un contesto pubblico, comunitario.

'Vissuti prima di essere compresi', cosa intendiamo con questo? Il catecheta Currò ci viene ancora in aiuto con la seguente spiegazione:

Supponiamo che la Rivelazione implichi, per essere accolta e compresa, una disponibilità (una de-posizione) più che una posizione di diritto, una fiducia prima che una comprensione, una riconciliazione o una ri-conoscenza piuttosto che (o prima che) una conoscenza [...] che la Rivelazione sia radicalmente sotto il segno della grazia e del dono, dell'amore o del rispondere, piuttosto che del diritto. Se ciò fosse vero, una pastorale che si sviluppasse nell'orizzonte primario della comprensione sarebbe una pastorale che propone la Rivelazione in un orizzonte che la smentisce. [...] Cosa significa questo in ottica di linguaggio? Su un piano immediato la necessità di riscoprire (o riconciliarsi con) i linguaggi altri rispetto ai linguaggi della conoscenza, ad esempio il linguaggio del corpo, del contatto, sacramentale, del riconoscimento, della preghiera, della fiducia, ecc. Non si tratta di valorizzare questi linguaggi in ordine alla comprensione della fede (l'ottica resterebbe strumentale e di primato del soggetto). Questi linguaggi, piuttosto devono dare sito (contesto, orizzonte) alla conoscenza e devono veicolare un'esigenza prioritaria di praticare o di abitare, perché la fede, innanzitutto, si pratica e la Rivelazione si abita.⁴

Questi linguaggi creano un terreno abitabile, dove realizzare l'esperienza di fede; un terreno dove poter essere raggiunti, prosegue l'autore, da una parola altra, che non parte dal soggetto ma che è rivolta prima di tutto ad esso, a condizione che sappia, come Mosè di fronte al rovelto ardente, togliersi i sandali, deporre i suoi schemi, sicurezze, precomprensioni.

Aspiriamo ad una catechesi che recuperi alcune dimensioni che le sono proprie e che nel tempo sta rischiando di perdere sacrificandole alla causa della comprensione:

- la dimensione corporea;
- la dimensione simbolica;
- la dimensione rituale.

Riappropriarsi in chiave conoscitiva e metodologica dei linguaggi della fede ci permetterà proprio di recuperare queste essenziali dimensioni.

3 M. de Certeau, *La pratica del credere*, Medusa, Milano 2007, pp. 37-39

4 S. Currò, *La Parola si è fatta carne... e la carne parla. Sul linguaggio religioso in rapporto alla catechesi*, op. cit., p. 19.

I linguaggi della catechesi come linguaggi relazionali

Si narra che l'imperatore Federico II condusse un esperimento relativo al linguaggio umano. Segregò un gruppo di bambini orfani affidandoli a delle balie che avevano il compito di prendersi cura di loro senza mai rivolgere ai piccoli alcuna parola. L'obiettivo era di scoprire il linguaggio naturale dell'uomo, se il latino, il greco o l'arabo, in base alle parole che avrebbero pronunciate per prime senza l'influenza di alcun altro parlante. Ma i bambini morirono tutti molto presto. Una crudele dimostrazione della necessità vitale per ogni individuo di instaurare relazioni comunicative con altri.

Dio stesso, come ci presenta splendidamente la *Dei Verbum*, non può fare a meno di entrare in relazione con la sua creatura. «Piacque a Dio» (DV 2): la Parola è presentata come atto di amore di Dio verso l'uomo, nello stile dell'amicizia, «Dio parla agli uomini come ad amici» (DV 2) e con l'obiettivo di instaurare una relazione di comunione, di intimità, «per invitarli e accoglierli alla comunione con sé». La Scrittura attesta, conserva e tramanda la profonda esperienza del **dialogo tra Dio e l'uomo**. Essa è testimone del fatto che Dio ha parlato, ma prima dello scritto c'è la Parola: l'evento di un Dio che si comunica, che vuole entrare in amicizia con l'uomo, rendendolo partecipe di una storia di salvezza (DV 9).

Scopo della catechesi è suscitare questo incontro, non limitarsi a *sapere* ma anche *sapere* di Gesù. «La catechesi è un sapere Gesù (2 Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore» (IG 27). È abilitare il soggetto in formazione a questo dialogo, saper accedere a quell'alfabeto iscritto nel suo cuore per comporre una risposta alla chiamata di Dio.

I linguaggi usati nella catechesi sono mezzi che ci permettono di vivere, con modalità diverse, l'incontro d'amicizia con Gesù; si tratta, cioè, di LINGUAGGI RELAZIONALI, in grado di accendere i nostri sensi spirituali. Si tratta di esperienze in grado di coinvolgere l'individuo nella sua totalità, perché incontrare una persona implica un contattato cognitivo (informazioni su di lui), emotivo, valoriale, sensoriale. Non possiamo proporre percorsi lunghi anni in cui si è parlato 'di' Gesù ma non si è mai parlato 'con' Gesù.

I linguaggi della catechesi per de-scolarizzare l'annuncio

La conoscenza dei linguaggi della catechesi rappresenta quindi un tema centrale per comprendere la poca efficacia della catechesi attuale. Spesso i catechisti non hanno consapevolezza dell'esistenza di linguaggi specifici che caratterizzano l'annuncio, o comunque sono poco alfabetizzati nella loro conoscenza ed uso. Il rischio è quello di continuare ad usare un linguaggio cognitivo-scolastico, oramai non più adeguato ai cambiamenti socio-culturali esistenti.

Compito della catechesi è educare la 'mentalità di fede' e non solo trasmettere dei contenuti. Oggi si insiste spesso sul tenere ben distinte la scuola dalla catechesi, ma poi, per consuetudini ed abitudini ne conserviamo molti aspetti:

- la catechesi si svolge all'interno di aule;
- l'arredo della stanza della catechesi mantiene gli stessi elementi di quella scolastica: tavoli, sedie, cartelloni,...;
- si organizzano riunioni di inizio e fine anno con i genitori per comunicazioni e valutazioni dell'anno;
- si organizza una, massimo due gite l'anno;
- si mantiene il nome delle classi di scuola;
- si usano i catechismi come libri di testo;
- il metodo usato è spesso trasmissivo e cognitivo;
- in alcuni casi si assegnano compiti e verifiche ed è possibile ripetere l'anno.

Continuare a dire che la catechesi non è come la scuola e poi utilizzare il paradigma scolastico come implicito riferimento organizzativo, porta bambini e ragazzi ad avere una

percezione ben diversa della situazione... e quello che conta non è tanto ciò che diciamo ma la percezione che l'altro ne ha! Gli incontri di catechesi continuano spesso a mantenere una struttura di tipo scolastico: trasmissiva, solo cognitiva, poco coinvolgente, distante dalla vita dei destinatari. Un incontro deve poter coinvolgere il bambino o il ragazzo in tutta la sua persona; questo è possibile non solo attraverso metodologie attive ed esperienze concrete, ma anche mediante la struttura interna dell'incontro, la relazione tra catechista e ragazzi, la possibilità di vivere veri e profondi momenti di preghiera e servizio, di sentirsi accompagnato come essere unico e irripetibile e non come un gruppo di soggetti indistinti.

La differenza tra scuola e catechesi, allora, non è data dalla sola differenza di contenuti e di metodi, ma principalmente dalla diversa finalità (da una parte l'apprendimento dall'altra un'esperienza di incontro) che richiede una diversità di linguaggi. È una differenza qualitativa e non quantitativa.

II LINGUAGGIO BIBLICO

Entro in contatto con Gesù attraverso la sua Parola. La Parola è una persona, è Gesù, per cui è importante aiutare i bambini a mettersi in ascolto di essa non solo con gli orecchi ma con tutto il corpo. La Parola come presenza e non come un libro, perché si tratta de 'il libro della catechesi', per cui non presa da uno scaffale ma posta in rilievo. La Parola narrata e non letta, affinché lo sguardo di Gesù possa incontrare lo sguardo dei bambini.

II LINGUAGGIO NARRATIVO-AUTOBIOGRAFICO

Attraverso la narrazione della vita del catechista o di altri testimoni, conosco e incontro Gesù nel mondo. Il racconto permette ai bambini di entrare nelle storie, di immedesimarsi, di sperimentare emozioni, sentimenti. Il racconto autobiografico, in particolare, rende credibili e non solo credenti le nostre parole.

II LINGUAGGIO ESPERIENZIALE

Con azioni, gesti, servizi, esperienze, incarno la Parola di Dio e mi faccio simile a Gesù. La catechesi non può essere relegata tra quattro mura, ma richiede di fare tirocinio di vita cristiana concreta, anche in relazione e in contatto con la comunità in cui si vive (la Caritas, gli anziani, i disabili, i lavoratori,...).

II LINGUAGGIO LITURGICO-SIMBOLICO

Sperimento il dialogo diretto con Lui. La preghiera non ridotta a gesto di chiusura o apertura di un incontro, ma spazio intenso e coinvolgente dove porsi di fronte a Gesù e dialogare con Lui. Un momento dove la dimensione simbolica, rituale, gestuale, viene esaltata anche in relazione alla Parola narrata.

È necessaria un'apposita formazione per i catechisti, nel conoscere e saper usare questi linguaggi con competenza. Proprio per questo nei prossimi capitoli andremo ad analizzare la grammatica che compone ognuno di questi linguaggi.

CATECHESI COME LUOGO DELL'ABITARE E DELL'ESSERE VISITATI

Usiamo la metafora di una casa, e l'espressione 'abitare' o 'dimorare' che troviamo spesso

anche nei Vangeli. Potremmo affermare che l'iniziazione consiste nel costruire in noi la dimora per Cristo, lo spazio in cui poter dimorare, stare con Lui. Dio, la Parola, sta alla porta e bussava, sta a noi lasciarla entrare, ospitarla. Abitare con Dio è proprio la vocazione del discepolo, di chi intenda seguirlo: "l'uomo è davvero un essere essenzialmente visitato" (V. Mannucci). Così per Gesù, la sua missione è consistita nel portarci laddove Egli abita. Questo è il desiderio profondo di un Dio che è già comunità di persone, che vive già in sé la comunione. Tra i riferimenti biblici, solo alcuni tra i tanti: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23); "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2, 19-22).

Un casa per l'evangelizzazione

Approfondiamo la metafora della casa. Come dovrebbe essere la casa della catechesi? Noi proponiamo la seguente immagine.

Per prima cosa, come si fa nel costruire una casa, si gettano le fondamenta. La base su cui poggia tutto l'annuncio, il suo contenuto da cui derivano tutti gli altri, è una persona: Gesù Cristo.

Gesù Cristo = l'uomo nuovo

Su queste fondamenta poggiano 4 pilastri. "Ogni itinerario di Iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana"⁵. Per divenire come cristiani, come Cristo, uomini nuovi, il nostro percorso deve essere sostenuto dai seguenti pilastri: la Parola, la vita, la celebrazione, la comunità.

La parola

La vita

La comunità

La celebrazione

Gesù Cristo = l'uomo nuovo

LA PAROLA

Cuore dell'incontro catechetico. È importante tornare a narrare i grandi racconti biblici, ripercorrere la Storia della Salvezza, e ricercare in essa la propria storia di salvezza.

LA VITA

Integrare fede e vita, far in modo che quanto ascoltato sia significativo per la vita dei

⁵ Nota del Consiglio Permanente della CEI, L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, Roma 1999, n. 30.

ragazzi, abbia un riscontro e chiedi anche una trasformazione, un atteggiamento nuovo. Sia luce per la nascita di un uomo nuovo in Cristo... per arrivare a dire, come San Paolo, 'non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me'.

LA COMUNITÀ

Il coinvolgimento della comunità, con alcuni suoi membri o in forma liturgica, per renderla responsabile di questo percorso e testimone credibile verso i più piccoli.

LA CELEBRAZIONE

Vivendo esperienze di preghiera intensa, anche insieme ai propri genitori (per rieducare anch'essi alla preghiera), momenti in cui fare sintesi di un percorso ed esprimersi attraverso i linguaggi propri del colloquio filiale.

La 'vita' non diviene solo un riferimento al vissuto dei ragazzi, al trovare esempi significativi ed efficaci per loro, ma si traduce in vero e proprio tirocinio: affinare i propri talenti e il senso profondo che è nell'uscire da sé (esistere, etimologicamente *ex-sistere*, stare fuori di sé), scoprire le mie povertà e lì farsi accogliere e amare. È la Parola che si incarna in gesti, atteggiamenti, azioni, scelte, pensieri, interpretazioni, idee.

La 'comunità' allora è la palestra di vita, dove i ragazzi incontrano testimoni, cercano di imitarli impegnandosi, migliorandosi nell'esercizio della carità, del servizio pastorale, nell'espressione pubblica della propria fede in famiglia, a scuola, con gli amici. Nel gruppo e con la comunità possono così celebrare, entrare in una comunione più forte e profonda con gli altri e con Dio, traendo da questo l'energia, la forza, la speranza, in grado di ri-crearsi per poi essere in grado a loro volta di essere con-creatori nel mondo.

Per vivere in questa casa, sorretti dai pilastri indicati sopra, possiamo sperimentare 4 diversi piani di incontro, di relazione, caratterizzati dai nostri quattro linguaggi della catechesi.



Il tetto di questa casa è rappresentato dalla Chiesa, che conserva, protegge, custodisce l'insegnamento di Cristo, sotto il quale incontrarci nel suo nome.

I linguaggi della catechesi, entrando nel merito della pratica della fede, danno proprio un contributo nell'aiutare a creare questo spazio di ospitalità, rappresentano il terreno di incontro.

La stanza della catechesi: un esercizio mentale e non solo

Per comprendere quanto finora descritto con la metafora della casa, mantenendo l'esigenza di fondo di concepire la catechesi come costruzione di un luogo ospitale per dimorare con Dio, proponiamo nei nostri corsi di formazione di partire dal ripensare gli spazi che noi usiamo normalmente per i nostri incontri.

«Ho scoperto una grande verità: e cioè che gli uomini abitano e che il senso delle cose per loro muta secondo il significato della casa» (da Cittadella, A. de Saint-Exupery). L'autore de *Il Piccolo Principe* ci suggerisce che il valore delle cose, delle azioni e delle esperienze varia in relazione all'ambiente in cui queste vengono vissute. Per ambiente ci riferiamo sia al luogo fisico (raccolto, pulito, colorato, accogliente, oppure confusionario, disordinato, freddo, anonimo, ecc.) che al clima che in esso si respira (allegro, amicale, avventuroso, oppure direttivo, rigido, serio). Andando più in profondità, il senso dell'esperienza è colto in relazione alla percezione che i soggetti hanno del luogo e di quello che sentono abitandolo.

Se vado alla catechesi non per ascoltare lezioni su Gesù, ma per conoscerlo attraverso le testimonianze dei miei catechisti, incontrarlo nella Parola e nella preghiera, o riconoscerlo attraverso i miei compagni e la comunità, non posso pensare ad una stanza che sa di scuola. Sono ben diverse le finalità e lo stile. Inoltre, se la Chiesa riconosce "la centralità della catechesi in ogni azione pastorale" e che "tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi" (intesa qui non solo come iniziazione cristiana), non può essere relegata in spazi angusti, a volte disordinati e sporchi. La catechesi al pari della liturgia dovrebbe avere a disposizione spazi di massima dignità e cura.

Una stanza bella, ordinata, curata ma non solo. Una stanza che mi parla di Dio, dove poter incontrare Gesù attraverso tutti i miei sensi, dove potermi avvicinare a Lui attraverso i diversi linguaggi della catechesi.

Per riflettere con i catechisti su questo aspetto siamo soliti proporre il seguente esercizio: dividiamo i partecipanti in quattro gruppi ed assegniamo ad ognuno un diverso spazio della stanza della catechesi, in modo da trasformarla entro un tempo determinato. Un gruppo dovrà preoccuparsi di creare uno spazio per la lettura e l'ascolto biblico, un altro uno spazio per la narrazione, uno per la preghiera e infine un gruppo per delle attività pratiche attraverso le quali incarnare la Parola. Ogni gruppo di lavoro ha a disposizione fogli di carta e pennarelli per disegnare gli oggetti, gli arredi, i materiali da attaccare poi alle pareti o posizionare a terra, come un vero e proprio allestimento d'interni. Si tratta di un esercizio di focalizzazione: si chiede alla nostra mente di porre l'attenzione non sul tutto ma su un singolo aspetto di un incontro, andando alla ricerca di quegli elementi in grado di permetterci di vivere e far vivere esperienze belle e coinvolgenti. Al termine dell'esercitazione si ottiene sempre un risultato sorprendente: non compaiono quasi mai tavoli e sedie, che al contrario costituiscono la gran parte dell'arredo delle nostre stanze, ma tappeti e cuscini. Tant'è che in occasione di un corso, un sacerdote presente, rivolgendosi verso i suoi catechisti in tono ironico disse: "una settimana fa mi avete inviato a comprarvi tavoli e sedie, ed ora volete solo tappeti e cuscini!?!". Perché questo risultato? Crediamo che nello svolgere la consegna, ogni catechista si è immaginato quale situazione potesse creare l'atmosfera, il contesto più adatto e stimolante per vivere quel momento dell'incontro. Non crediamo esista uno schema assoluto in base al quale modellare la propria stanza della catechesi, per cui riporto di seguito solo alcune delle idee emerse dai partecipanti dei corsi durante questa esercitazione.

SPAZIO BIBLICO

"La Scrittura è il 'Libro'; non un sussidio, fosse pure il primo" (*DB 107*). Non un libro ma il libro! Come possiamo comunicare questo in modo chiaro e concreto? Ricordiamoci che è più importante soprattutto con i bambini ciò che l'altro percepisce e sente e non ciò che dico: posso benissimo dirgli 'la Bibbia è un libro straordinario', ma non basta se poi lo prendo dalla libreria (come un libro tra i tanti), se lo uso senza cura e distrattamente,... eppure il sacerdote durante la

messa non va all'ambone con il Lezionario sotto braccio, ma la Parola è valorizzata in un apposito spazio della Chiesa. Scegliere uno spazio speciale nella stanza dove custodire la Bibbia e dove recarsi per ascoltarla può aiutare molto bambini e ragazzi a percepirne l'importanza e il valore. Ecco alcuni suggerimenti pratici:

- tenere la Bibbia su un apposito leggio o su un bel cuscino;
- mettere davanti alla Bibbia un tappeto e dei cuscini per far sedere i bambini in ascolto della Parola;
- i corpi sono orientati verso la Bibbia;
- un vaso con i fiori per sottolineare la bellezza della Parola;
- un'immagine di Gesù, un'icona, per indicare che per mezzo della Parola Lui ci parla;
- una candela da accendere prima della lettura, "lampada per i miei passi è la tua parola" (Sal 109, 105).

SPAZIO NARRATIVO

Uno dei linguaggi della catechesi è quello narrativo e autobiografico: luogo del narrare e del narrarsi, di ascolto di parole che si fanno volti, incontri che si fanno storia di salvezza. Cosa ci può essere utile:

- un tappeto dove sedersi in cerchio per ascoltare;
- un videoproiettore dove mostrare storie, immagini, foto di persone incontrate o luoghi visitati, documenti di vita;
- della musica da trasmettere in sottofondo.

SPAZIO ESPERIENZIALE

Uno degli obiettivi della catechesi è coinvolgere integralmente il bambino e renderlo protagonista per fare esperienze concrete di comunione, servizio, ma anche per essere messo alla prova e far emergere, sperimentare, i talenti e i doni che Dio che gli ha dato. Questo coinvolgimento nella catechesi non può ridursi a mero attivismo o ad uno stratagemma solo per tener a bada i più agitati. Fare esperienza è uno dei cardini del percorso d'iniziazione, è uno dei metodi propri della crescita umana e spirituale dei ragazzi, non si tratta di un optional. In questo caso, lo spazio non deve essere interpretato solo a livello fisico, in quanto si possono fare molte esperienze anche al di fuori di una stanza: visitare delle persone, dei luoghi significativi, svolgere dei servizi per la comunità o verso i più bisognosi... Alcuni consigli emersi nei corsi:

- un baule o contenitore con pezzi di stoffa vari, da poter usare per semplici drammatizzazioni bibliche;
- materiali vari di cancelleria (dai colori alla plastilina, dai fogli di carta a scatoloni in cartone da modellare,...), per realizzare oggetti, simboli, suggeriti da un brano biblico o una storia di vita, da usare poi nello spazio celebrativo o narrativo;
- strumenti musicali;
- macchina fotografica per andare a scattare delle foto da riversare poi su pc, in modo da realizzare insieme una presentazione a tema;
- materiali ludici (palle, corde, fettucce di filo colorato,...), per introdurre un tema o sperimentare con il gioco un messaggio importante dell'incontro.

SPAZIO CELEBRATIVO

Pregare insieme non è sempre un'esperienza facile da proporre al gruppo. Lo spazio costituisce un elemento importante per predisporre le persone ad un momento così intenso e coglierne (come prima per la Bibbia) lo spessore. Si tratta di un tempo qualitativamente diverso

dagli altri, in cui l'oggetto non è il confronto tra noi o l'esprimere opinioni e idee, ma il colloquio diretto e comunitario con Dio. Come vedremo meglio nel capitolo dedicato al linguaggio liturgico-simbolico, qui il linguaggio corporeo, la propria posizione e postura, i movimenti, e l'elemento simbolico, sono determinanti. La fase celebrativa potrebbe anche svolgersi in un altro ambiente appositamente preparato, per rafforzare ritualmente il dialogo diretto con Gesù. Alcune indicazioni pratiche:

- un tappeto;
- sgabelli o cuscini;
- una luce soffusa, con la possibilità di disporre di un faretto mirato su un elemento simbolico in rilievo;
- un'immagine sacra verso la quale orientarsi;
- candele;
- un simbolo legato al tema biblico o di fede trattato;
- chitarra e strumenti per animare la preghiera.

Con questa esercitazione non si vuole dire che una stanza deve avere quattro diversi spazi in cui muoversi e fare esperienze diverse. Si tratta di un esercizio per stimolare la creatività, per ripensare i luoghi dove svolgere gli incontri, per renderli più idonei ai linguaggi propri della catechesi. Il consiglio che ci sentiamo sempre di dare è di inserire, in relazione anche alla stanza a disposizione, alcuni degli elementi sopra indicati, poi gradualmente inserirne altri, coinvolgendo gli stessi bambini e ragazzi. È sicuramente più bello se i piccoli partecipano alla creazione della stanza della catechesi o, a turni, si occupano di alcuni dei suoi elementi: portare fiori, accendere la candela, aprire la Parola,...

Siamo pronti ora a intraprendere il nostro viaggio di scoperta dei singoli linguaggi della catechesi, illustrandone la grammatica interna, gli accorgimenti e le attenzioni d'avere nel praticarli e le modalità concrete di attuazione con esempi di attività e tecniche didattiche.